

De Bosio illustra il programma dello Stabile di Torino

Un teatro moderno alla conquista di nuove platee

Le molteplici iniziative - Considerevole aumento degli abbonamenti - Successo milanese di «Atene anno zero» di Francesco Della Corte

MILANO, 31 gennaio
Palazzo Durini — proseguendo nel suo programma d'arte teatrale ad elevato livello — ha accolto Atene anno zero, due tempi di Francesco Della Corte, tratti da testi attici del IV secolo a.C., presentati, con regia di Gianfranco De Bosio, dalla compagnia del Teatro Stabile di Torino. Dell'interesse e della nobiltà di questo spettacolo ho già diffusamente parlato in occasione della prima rappresentazione al «Gobetti» di Torino, coronata da successo vivissimo, che si è pienamente rinnovato a Palazzo Durini.

Atene anno zero (rievochante uno dei più drammatici periodi della storia di Atene,

pregno di storici avvertimenti di una palpitante attualità) rappresenta un approfondimento e uno sviluppo della linea artistica e della ricerca culturale iniziata con Processo per magia, lo spettacolo con il quale il Teatro Stabile di Torino — con la collaborazione del prof. Della Corte e dell'attore Renzo Giampietro — ha individuato una nuova ed importante possibilità drammaturgica.

Fra un tempo e l'altro ho voluto interrogare Gianfranco De Bosio — animatore e regista dello Stabile di Torino — sulle direttive e sul programma di lavoro con cui l'organizzazione torinese si inserisce nel piano di rinnovamento teatrale sviluppatosi in Italia, dopo la Liberazione, so-

prattutto per opera dei Teatri Stabili, a cui quello di Milano dette l'avvio.

«Lo Stabile di Torino — ci dice De Bosio — ha praticamente dato vita a due Compagnie, fatto che gli consente di ampliare considerevolmente la propria attività, programmando contemporaneamente le due sale di cui dispone a Torino (Gobetti e Carignano), oppure svolgendo un'attività nell'ambito della regione o eventualmente, come appunto nel caso delle presentazioni di Atene anno zero a Milano, a raggio nazionale, senza per questo lasciare sguaire la sua naturale sede torinese.

Osserviamo a De Bosio che se l'attività delle compagnie stabili si esplicasse, come infatti accenna ad esplicarsi, su questo piano, la «compagnia di giro» non morirebbe; né sarebbe giusto che morisse, poichè le «cento città d'Italia» (e non soltanto le due capitali ed alcuni capoluoghi di regione settentrionali) hanno diritto di partecipare alla civiltà teatrale: ma un nuovo «giro di compagnie» può essere realizzato attraverso teatri stabili, regionali o comunali.

De Bosio è d'accordo e ci fa notare che all'estero già da tempo i grandi teatri pubblici (quelli, cioè, dello Stato o sorretti dallo Stato, in contrapposto alle speculazioni private) già da tempo attuano una politica di questo tipo, con risultati notevolmente soddisfacenti.

«Per quanto riguarda lo Stabile di Torino — ci dice De Bosio — i consensi che l'esperimento ha conseguito sono estremamente positivi su tutti i piani. Anzitutto facciamo presente che, a quanto almeno si può prevedere in questo momento, lo Stabile registrerà quest'anno, grazie alla doppia Compagnia un livello molto alto, potremmo dire un livello record, di incassi. Il numero degli abbonati a Torino è passato da circa cinquemila unità dello scorso anno alle 7500 di quest'anno (ed è ovvio che a tale aumento degli abbonati corrisponde un aumento almeno proporzionale del pubblico occasionale).

«La doppia programmazione e la doppia sala consentono inoltre un'attività di repertorio culturalmente articolata; infatti il Teatro può al Carignano (per quest'anno a sua disposizione per circa tre mesi) allestire spettacoli di maggior mole e di più vasta risonanza e presa sul pubblico; mentre al Gobetti (sala assai più piccola e a disposizione per l'intera stagione) può allestire spettacoli di rottura e di sperimentazione ad alto livello.

«Per darti un'idea — aggiunge De Bosio — dell'attività e del ritmo di lavoro dello Stabile torinese basterà che ti dica che, mentre il 6 febbraio la Compagnia dell'Arturo Ui debutterà a Roma, il Teatro Stabile ospiterà a Torino, al Carignano, la Compagnia del Teatro Stabile di Genova (con il quale da anni effettuiamo regolari scambi di spettacoli) che compirà un ciclo di recite con il Diavolo e il buon Dio di Sartre. Nel contempo la Compagnia dello Stabile di Torino, che ha concluso al Gobetti le repliche di Atene anno zero agisce al Teatro Durini ed un altro spettacolo, Sicario senza paga, di Ionesco, allestito dal Teatro Stabile di Torino e quindi ceduto all'impresario Ardenzi, proseguirà le sue rappresentazioni attraverso l'Italia».

«Eccoci, quindi — gli osservo — ad un compromesso fra compagnie "di diritto pubblico" e impresariato privato, da cui deriva un incremento al "giro" delle compagnie, in attesa che questo possa essere totalmente materia di gestioni pubbliche, cioè di un teatro che, con rigore e con metodo, si proponga di svolgere un "servizio pubblico culturale"».

«Tale è — mi conferma De Bosio — la nostra intenzione. E perciò ci preoccupiamo, essenzialmente, di dare un carattere popolare alla nostra attività, non intendendo, però, con l'espressione "popolare", alludere ad una caratteristica deteriorata bensì di autentica funzionalità nei confronti della totalità della popolazione; anche di quella che fino ad ora si è tenuta lontana dal Teatro. Ciò attraverso la modernità della tematica delle opere rappresentate, il rigoroso impegno artistico e sociale, l'apertura europea delle espressioni stilistiche».

«Del raggiungimento di tali intenzioni — concludo io — la critica ed il pubblico (anzi, per essere più preciso, il pubblico e la critica) vi hanno dato finora ampiamente atto: tu e tutti i tuoi collaboratori potete esserne ben compiaciuti».

Giulio Trevisani